

Ghali annuncia: «Invieremo diecimila uomini»

L'Onu va in Zaire Pronti i caschi blu

Ci sarà anche la «Garibaldi»

Boutros Ghali è «ottimista» sul futuro della missione in Africa. Ieri a Roma ha detto che l'Onu sta discutendo con 15 paesi disponibili e che il comando sarà affidato ad un ufficiale canadese. Ci vogliono - ha detto il segretario Onu - 10-15.000 soldati e l'Italia, come ha assicurato Andreatta, è disponibile a fornire truppe. Gli americani prendono tempo. Ghali assicura che l'Onu deciderà in fretta, ma per la partenza ci vorranno almeno due settimane.

TONI FONTANA

Boutros Ghali è «ottimista». «Le cose in Africa - ha detto ieri a Roma - vanno meglio di una settimana fa». Pochi giorni fa il suo inviato speciale Raymond Chretien aveva spiegato che è meglio muoversi «ardi piuttosto che mai». Boutros Ghali del resto non è certo il colpevole dell'inerzia internazionale e del voto dell'altra notte al palazzo di vetro sulla questione Zaire. I veti incrociati di americani e francesi hanno bloccato ogni iniziativa tempestiva, ed oggi ricomincia il «processo» contro di lui all'Onu. Il suo mandato scade il 31 dicembre, da ieri sono cominciate i preparativi elettorali. E gli americani che hanno condotto una sorta di crociata contro di lui hanno ribadito anche ieri che Washington resta «fermamente» contraria alla sua riconferma. E ieri in un albergo romano il segretario delle Nazioni Unite ha mostrato forse il suo penultimo rugito (oggi parlerà al summit Fao) affrontando la questione africana. «Stiano lavorando - ha esordito - si tratta di mettere d'accordo vari go-

verni e questo non si fa in poche ore». I segnali incoraggianti vengono - dice Ghali - dagli africani e dai canadesi. Ed in effetti i primi, nel corso del summit che si è concluso ad Addis Abeba, si sono espressi per l'invio di una forza «unicamente africana» e finanziata dalle Nazioni Unite. In ogni caso - dicono - la forza militare dovrà essere «neutra». E Boutros Ghali ha specificato ieri che «vi sarà una partecipazione africana molto importante». Alcuni paesi si sono già candidati e ieri Nelson Mandela ha telefonato al segretario dell'Onu assicurandogli il suo sostegno. Ghali ha poi elogiato i canadesi che assumeranno il comando dell'iniziativa e che hanno spedito un loro emissario ad Addis Abeba. Tra gli europei Boutros Ghali ha già reclutato Francia, Italia e Spagna. Ed anche ieri da Parigi e Madrid sono giunti segnali di impazienza. Gli italiani ci saranno. Boutros Ghali ha detto di aver ricevuto assicurazioni in tal senso dal ministro della Difesa Andreatta che ha incontrato a Roma. Una conferma del-

l'impegno italiano è venuta da Achille Occhetto, presidente della commissione Esteri della Camera che, incontrando il segretario dell'Onu, ha ricordato la massiccia presenza di organizzazioni non governative italiane nei paesi africani.

Il segretario dell'Onu ha poi ipotizzato le dimensioni della forza multinazionale parlando di 10-12.000 uomini. Ma l'«ottimismo» di Ghali deve fare i conti con numerosi e seri ostacoli. Il segretario ha detto che sta discutendo con i capi di 15 paesi e che la missione «riceverà un mandato del consiglio di sicurezza». Quando non si sa, dal momento che il suo rapporto è atteso entro il 20 di novembre e quindi realisticamente prima della partenza dei soldati ci vorranno dai 15 ai 20 giorni. E poi ci sono le riserve americane. Il portavoce del Dipartimento di Stato Nicholas Burns ha detto ieri che gli Stati Uniti «sono alleati della Francia come del Canada, ed un paese non è più accettabile dell'altro». E siccome Washington osteggia la presenza francese, ne consegue che anche un comandante canadese non ottiene, per ora, il gradimento di Clinton. Boutros Ghali si è limitato a dire che si aspetta che gli americani offrano il sostegno logistico all'operazione. E la diplomazia lavora di gran carriera per convincerli. Il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette si è dimostrato ieri ben informato: «Ci sarà presto una decisione degli americani - ha detto - le cose stanno rapidamente progredendo». I marines potrebbero non partecipare alla



Laurent Rebour/AP

spedizione, ma anche attestarsi all'aeroporto di Goma controllando in tal modo il nodo strategico più importante per l'afflusso di aiuti nei campi. È probabile che in queste ore si stia discutendo di questi aspetti della missione e cioè i compiti dei soldati e la «catena del comando», cioè la gerarchia nella direzione delle operazioni. E gli Stati Uniti in Bosnia come in Somalia (per non parlare dell'Irak) hanno sempre preteso il comando delle operazioni, pena la loro assenza. Boutros Ghali per parte

sua riassume in tre punti gli obiettivi da raggiungere: affrontare la tragedia con una missione umanitaria, realizzare le condizioni per la sicurezza, permettere l'avvio del dialogo tra i belligeranti, cioè tra Zaire e Ruanda. Ghali ha detto che il suo inviato Raymond Chretien sta facendo la spola tra Kigali e Kinshasa nel tentativo di avvicinare le parti e che le organizzazioni internazionali hanno riserve di aiuti a sufficienza nei magazzini delle capitali africane. ma non possono distribuirli.

Bruxelles conferma le 48 ore

Major contro l'Europa «Non accetto imposizioni sull'orario di lavoro»

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ STRASBURGO. Sconfitto nella battaglia di «mucca pazza», il premier britannico John Major è tornato all'attacco. Non ha digerito la sentenza pronunciata ieri mattina a Lussemburgo dalla Corte di giustizia europea che ha condannato il governo di Londra al pagamento delle spese della causa intentata contro l'Unione per una «direttiva» che fissa, tra le altre disposizioni, in un massimo di 48 ore il tempo settimanale di lavoro. «È una pessima legge», ha detto sprezzante davanti al n° 10 di Downing Street, ed il pronunciamento dei giudici europei è stato considerato «molto deprimente». Tutto seguito dall'annuncio che la battaglia si trasferirà prestissimo nel negoziato per la riforma del trattato di Maastricht che dovrebbe avere un primo risultato nel prossimo Consiglio europeo di Dublino, il 13-14 dicembre. Il leader conservatore è pronto, in sostanza, a rinnovare il boicottaggio delle istituzioni europee così come fece già prima dell'estate per protesta contro le misure sanitarie prese in conseguenza della diffusione del virus di «mucca pazza» mettendo a rischio i lavori del summit di Firenze. Un suo ministro ha voluto precisare che non sarà attuata una «politica di non cooperazione ma che sarà assunta una posizione forte e chiara» nella trattativa. Major l'ha annunciato ieri in una lettera inviata al presidente della Commissione, Jacques Santer, il quale gli ha risposto a stretto giro di posta, ricordandogli che il governo britannico, così come tutti gli altri 14 governi dell'Ue, «devono prendere tutte le misure per applicare la direttiva il più presto possibile». In ogni caso, Major deve sapere che ciò deve essere fatto «entro il 23 novembre».

La sentenza della Corte riafferma in pieno, salvo un piccolo articolo

che riguarda l'obbligatorietà di fissare nella domenica il giorno di riposo settimanale, la validità della direttiva sulle 48 ore settimanali, un provvedimento del 23 novembre dell'1993 sul quale lo stesso governo Major si astenne. Il provvedimento dispone un periodo minimo di undici ore consecutive di riposo al giorno, una pausa quando il tempo di lavoro giornaliero è superiore alle sei ore, una giornata di riposo settimanale, quattro settimane di ferie all'anno retribuite, il non superamento di otto ore in media per il lavoro notturno. L'Unione europea decise il varo della direttiva per rispondere alla sempre più frequente richiesta di omogeneizzazioni delle normative nazionali e, soprattutto, mosse dall'intento di salvaguardare la qualità e la salute durante il tempo di lavoro. All'epoca dell'approvazione, e ben prima che il Regno Unito godesse, proprio in seguito al negoziato di Maastricht, dell'esclusione dall'«Europa sociale», Londra chiese soltanto che le legislazioni dei singoli Stati potessero consentire, a chi lo avesse voluto senza costrizione, di lavorare anche oltre le 48 ore alla settimana. Santer, nella sua lettera di replica a Major, ha sottolineato le contraddizioni dell'attuale comportamento.

A dire di Major, e che dire, le questioni dell'orario di lavoro se le devono sbrigare tra di loro il datore di lavoro ed il dipendente. Invece, sempre a suo dire, l'Europa sta perdendo in competitività e in occupazione a causa delle rigide regolamentazioni. Il problema del lavoro per Major non riguarderebbe i problemi della salute. Resta da riflettere sul fatto, come ha commentato il laburista Blunkett, come sia possibile considerare un'imposizione quello di non essere costretti a lavorare più di 48 ore.

VEICOLI COMMERCIALI FIAT.



GRANDI SOCI GRANDI AFFARI.

Finanziamento fino a 25 milioni in 20 mesi a interessi 0.

Oppure un finanziamento a tassi agevolati fino a 60 mesi (anticipo costituito soltanto da IVA + messa in strada).

Oppure un leasing supervantaggioso.

Queste offerte sono valide su: Ducato, Scudo, Fiorino, Punto Van e Marengo.

FIAT
PATTO
CHIARO

Il capitale off-balance.

INFORMATEVI DALLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI **FIAT**

TAEF da 1,15 a 2,92% TAN 0%. Non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazioni **SMA**